

Istituto Santachiara
Diocesi di Tortona

Alle radici del Santachiara

Mons. Aldo Del Monte

Attualità della Pedagogia della realtà

Marzo 2007

Prenessa

Il ritiro spirituale di Quaresima della Comunità Educante "Santachiarà" vede, quest'anno, la presenza e la guida del Vescovo, che presiede la Santa Messa, dedicata a coloro che hanno contribuito alla fondazione del nostro Istituto e a tutti i Collaboratori che hanno contribuito e contribuiscono al suo sviluppo, in vario modo, nelle diverse sedi.

L'Eucaristia, culmine e fonte della vita cittadina, insegna la necessità di un continuo ritorno alla "Sorgente" per attingere ispirazione e slancio. In questa prospettiva si è pensato di pubblicare gli Atti del Convegno dell'anno scorso su Mons. Aldo Del Monte, fondatore del nostro Istituto.

Lo scopo è rimettere in luce le radici ecclesiali, dalle quali è germogliato e continua a trarre linfa vitale il "Santachiarà". Non si tratta di una fuga romantica nel passato, quasi che l'antico sia l'unico criterio di autenticità e quasi che il nuovo sia inevitabilmente estraneo e scadente. Si tratta, invece, della riscoperta dell'essenziale, che permane identico a se stesso nel variare delle circostanze socio-storico-culturali.

All'origine del nostro Istituto – ricorda Mons. Del Monte – sta l'impegno di un gruppo di laici cristiani, attenti ai bisogni sociali, educativo-didattici, emergenti, ed impegnati a soddisfarli. E' stata ed è una chiamata in causa dei laici. "La Chiesa è come un motore a tre cilindri – diceva Mons. Del Monte - : Clero – Religiosi – Laici. Per andare bene, tutti e tre devono essere perfettamente funzionanti... Cari Laici, io vi aiuto; traccio le dimensioni dell'opera... Il mio dono è discernere, sostenere spiritualmente, animare la fede... Ma siete voi che date forma al servizio usando i doni propri dei laici, i vostri talenti, le vostre energie, il vostro tempo".

Qual è il segreto della vitalità del Santachiarà? Il segreto consiste nel suo obiettivo, che è anche il suo metodo, puntare ad una profonda incarnazione della Fede nella concretezza del reale. Puntare all'impegno concreto nella realtà quotidiana. Perché credere è agire nel concreto, ma da cristiani. Come dice l'Apostolo Giacomo "la fede senza le opere è morta".

L'onorificenza pontificia di cui, per interessamento del Vescovo, viene, oggi, insignita la Prof. Pinnuccia Barbieri Rossi, ridonda a prestigio e riconoscimento di tutti i membri dell'Istituto, del quale ella è presidente da un decennio.

Il Delegato Vescovile
Don Roberto Lovazzano

Convegno

**Mons. Aldo Del Monte:
alle radici del Santachiara**

Attualità della sua
“pedagogia della realtà”

Relatore Prof. Giuseppe Vico

24 febbraio 2006 - ore 15,15

Tortona - Piazzetta Gambara, 1
Aula Magna



Saluto

Come "Delegato vescovile per il Santachiara" porgo un rispettoso, cordiale, saluto a tutti i presenti: a Mons. Vescovo, al Vicario generale, ai Sacerdoti, alle Autorità civili e scolastiche, al Personale dirigente, docente e non docente, a tutti gli amici, qui convenuti per riflettere sull'attualità di

Mons. ALDO DEL MONTE fondatore del SANTACHIARA,
figura eminente del Clero diocesano di Tortona.

Finora anch'io conoscevo Mons. Del Monte un po' "per sentito dire". In vista di questo convegno sono andato a leggermi alcuni suoi testi e ad intervistare chi lo ha conosciuto bene. Ne ho ricavato un breve appunto, che propongo come piccolo contributo al tema all'ordine del giorno.

Mons. Aldo del Monte è stato:

I. Uomo di fede; di profonda ricchezza interiore, maturata attraverso l'esperienza drammatica della Guerra in Russia¹.

II. Uomo di cultura; di letture vaste e bene assimilate (*lo si vedrà dalla relazione del Prof. Vico sulla validità e attualità delle sue linee pedagogiche*).

III. Sacerdote che ha coltivato intensamente la fraternità con gli altri Sacerdoti e che, in funzione di questa, ha saputo utilizzare l'alta considerazione che godeva presso il Vescovo E. D. Melchiorri.

IV. Mons. Del Monte si è dedicato con intelligenza all'animazione e alla guida dell'apostolato dei cristiani-laici (*qui si inserisce la fondazione del Santachiara. Istituto che la Sig.ra Rossi ci descriverà; che il Vicario Generale collocherà nella storia; che il Vescovo collegherà alla realtà pastorale, attuale, della Diocesi*).

¹ «Esperienza sconvolgente che mi ha inferto ferite fisiche e ferite spirituali... Pozzo di morte... universo in fiamme... orrori inenarrabili... furore autodistruttivo dell'uomo... milioni di uomini che si massacrano ferocemente... Popoli che si dicono cristiani e si sbranano... Crisi spirituale: "Dov'è la Chiesa? Dov'è Dio? «Mi metto alla ricerca laboriosa del filo genuino della fede... per ricostruire un forte tessuto personale di fede». Ecco il motivo di tanti momenti di riflessione, ritiri spirituali, incontri culturali, spesso all'estero».

ALDO DEL MONTE, *Il Vaticano II nella storia di un prete*, Piemme, Casale 1995, 14-22.

Interventi al Convegno del 24 febbraio 2006

V. Mons. Del Monte si convinse presto della necessità di un profondo rinnovamento interno alla Chiesa², attento cultore, a questo proposito, del pensiero teologico, che voleva più dinamico e “più attento all'uomo”³.

VI. In questo senso ha vissuto con entusiasmo, dall'interno, il Concilio Vat. II (1962-1965), per poi attuarlo come Vescovo⁴.

Disponiamoci all'ascolto delle relazioni che aiuteranno a riscoprire le radici ecclesiali, dalle quali è germogliato e continua a trarre linfa vitale il *Santachiara*.

² «Voglio scrollare l'albero perché cadano tutte le foglie vecchie e ne nascano di nuove!... Negli anni '50, mentre altri, in Curia, mi chiedevano di mobilitare preti e laici per organizzare feste su feste in onore del Vescovo, "l'Angelo della Diocesi", io mi preoccupavo del Clero in stato di sofferenza. Dell'A.C. chiusa al nuovo vento dello spirito. Dei Gruppi giovanili di A.C. più attenti alle "maniche a metà braccio" piuttosto che alla vera anima dell'apostolato. Dell'indifferenza delle comunità ecclesiali... Obiettivi: «Raggiungere i lontani superando qualsiasi steccato. Riscoprire il senso della missione. Reagire all'abbandono della Chiesa di un crescente numero di ragazzi. Rinnovare la catechesi, cioè: superare certi affettati devotionalismi, di breve durata e di scarsi frutti». Id., *Op. cit.*, 21-26

³ In concreto ero in disaccordo con una certa «teologia statica, che non fa una piega davanti ai problemi drammatici dell'uomo contemporaneo». «Ero a favore di una maggiore attenzione all'uomo... d'accordo con J. Maritain e il suo *Umanesimo integrale*, con Y. Congar e la sua *Teologia del laicato*. Pensatori cattolici – inizialmente sospetti – che puntano ad «un rapporto più fresco, di dialogo, tra la Città di Dio e la città dell'uomo». Non mancò, al riguardo, qualche strale lanciato da Roma, ma il suo Vescovo gli fece da scudo. In realtà non si trattava di novità, ma della riscoperta dei principi teologici antichi: “*Il divino perfeziona l'umano, non lo annulla*”.... “*Gloria Dei homo vivens. La gloria di Dio è l'uomo vivente, realizzato, felice*”. Non a caso, questa frase di S. Ireneo sarà il motto del suo stemma episcopale. Id., *Op. cit.*, 27-52.

⁴ «Avvenimento veramente unico», «soffio potente dello Spirito Santo», «esperienza meravigliosa». Cfr. Id., *Op. cit.*, 9-10, 57-107.

Mons. Martino Canessa - Vescovo di Tortona

1 - Riflessioni su Mons. Aldo Del Monte

Era giusto, a distanza di un anno dalla morte, un ricordo di questa figura che ha trascorso l'ultima parte del suo ministero sacerdotale episcopale a Novara ma che ha lasciato un'impronta molto profonda anche nel tessuto della sua Diocesi di origine.

Prima di dire una parola sul tema che mi è stato proposto – “La Diocesi per il Santachiara, il Santachiara per la Diocesi” – mi è caro di fare un brevissimo ricordo di Mons. Del Monte e dato che io sono l'ultimo arrivato - e non ho potuto conoscerlo in profondità, se non attraverso qualche visita fatta a Massimo Visconti - mi servo per ricordarlo di quanto ha detto il suo successore, Mons. Corti, l'anno scorso in occasione del funerale. Leggo alcune battute, poi vi faccio sentire alcune righe del suo testamento. Mons. Corti si è espresso così: “Basti dire che la sua eredità è un tesoro di traboccante umanità. Sì, bisogna dirlo: tutto il suo essere umano vibrava dentro la sua avventura personale e anche nell'esercizio del ministero episcopale. Coloro che hanno avuto la fortuna di ascoltarlo e di seguirlo lo sanno. Era una fiamma che ardeva e si consumava, che illuminava e riscaldeva. La sua è un'eredità di fede ben salda sulle sue fondamenta e nel medesimo tempo sempre in fase di approfondimento. Senza timore delle domande, protesa allo scavo teologico e antropologico, mai banale e ben lontano da una religiosità formale. La sua era la religione del cuore, dello sguardo all'assoluto, dell'intimità con Dio, dell'obbedienza alla Sua Parola, dell'amore alla Chiesa, della passione per comunicare a tutti la speranza che abitava nel suo cuore”. Questo ha detto il Vescovo l'anno scorso.

Alcune battute del testamento di Mons. Del Monte: “Vi confido che quell'Amore che mi ha sorretto lungo tutto il viaggio mi stringe ancora la mano. E mi dà certezza che chiusi gli occhi alla terra e proiettato lo Spirito in Cielo, ci aspetta una meravigliosa sorpresa. Il corpo avrà bisogno di un luogo Sacro per realizzarvi il suo dissolvimento, la mia anima, invece, ritorna laddove era venuta. Era una scintilla dell'Amore eterno e germe dell'Essere infinito. Ora ritorna a vivere per sempre gloriosamente, se ne è degna, nella sorgente divina della vita dalla quale sgorgano la bellezza e l'amore infinito. E tutta la Famiglia Celeste

ascolta la pacificante accoglienza: "Vieni servo buono e fedele". Leggo ancora una battuta di Mons. Corti: "Sulle strade della storia, quanti fratelli: chierici, diaconi, sacerdoti, vescovi, cardinali, religiosi, laici, papà, lavoratori, professionisti... tutte persone non incontrate per caso ma attraverso coinvolgimenti umani o dalla grazia legate al mio ministero sacerdotale o semplicemente alla mia vita. Ogni vibrazione affettiva è una preghiera preziosa per me. Sappiano tutti che dal Cielo non cesso di fare loro compagnia nella carità di Cristo".

2-La Diocesi per il Santachiara, il Santachiara per la Diocesi

Comincio dalla seconda parte: il Santachiara per la Diocesi. Che cosa ha costituito per la Diocesi, che cosa costituisce oggi per la Diocesi, il Santachiara? E' una istituzione che dà la possibilità - l'ha data nel passato e la dà al presente - alla Diocesi di portare avanti la finalità per cui Mons. Del Monte l'ha fatta sorgere: il cuore aperto verso la gioventù. La Diocesi si esprime attraverso strutture concrete. Il problema giovanile è sempre stato un problema di cui ha dovuto occuparsi la Diocesi e personalmente, per me, è sempre stato un problema molto importante e vivo.

Il Santachiara l'ho sempre visto in questi dieci anni come il braccio concreto della Diocesi per fare del bene, per aiutare i giovani a crescere. Quindi è una istituzione molto preziosa. E' chiaro che valutare un lavoro di questo genere, in mezzo alla gioventù, è molto difficile. A volte quello che si semina nel cuore di un ragazzo, di un giovane, porta frutto nella piena maturità, però è certo che tutto il bene che il Santachiara ha seminato in tanti anni di vita, certamente ha portato e sta portando frutto. Ne siamo sicuri, non può essere diversamente.

E' per questo che il sottoscritto proprio a nome della Diocesi esprime tanta riconoscenza nei confronti di tutti coloro che, almeno in questi dieci anni, hanno operato con molto impegno in questa struttura. Faccio ancora alcune aggiunte, sempre per evidenziare che cos'è stato il Santachiara, che cos'è il Santachiara per la Diocesi: io devo riconoscere che, chi ha operato in questa struttura in questi anni, ha operato con molto impegno, con molto entusiasmo e anche con un buon grado di gratuità. Non rivelo niente se dico che quando sono arrivato il corpo insegnante percepiva uno stipendio non completo. E io

non ho raccolto proteste quando sono arrivato, ho semplicemente desiderato che fosse portato ai parametri di giustizia, però penso che per molto tempo chi ha insegnato si sia impegnato anche con molta gratuità. Questo lo devo riconoscere proprio con tanta riconoscenza e credo che sia proprio questo impegno, questo modo di lavorare autenticamente cristiano, che certamente ha lasciato un'impronta nel cuore di tanti ragazzi.

Aggiungo ancora questo: da un certo numero di anni - non so esattamente da quanti - il Santachiara è una istituzione che si è aperta anche ai corsi professionali. Quindi ha aperto una strada alquanto sociale per andare incontro a tante categorie di adulti che per inserirsi nel mondo del lavoro avevano bisogno di essere aiutati. E qui è di nuovo un altro modo attraverso il quale il Santachiara ha aiutato e sta aiutando la Diocesi, per la quale questa sensibilità, verso chi ha qualche difficoltà in più, è un dovere.

E questo dovere lo assolve attraverso il Santachiara. Mi sto accorgendo che, probabilmente, sarà questa la strada del futuro visto che i corsi normali, i licei normali non riusciamo più a portarli avanti per mancanza di alunni. Io credo che se il Santachiara percorrerà questa strada non sarà un tradimento delle intenzioni di Mons. Del Monte perché, alle origini, lui è stato mosso proprio da una sensibilità verso ragazzi e ragazze che avevano bisogno di essere aiutati a proseguire gli studi. Quindi stiamo ritornando alle origini. E allora il Santachiara continua ad essere proprio la lunga mano della Diocesi per fare del bene. Non è la carità che a volte umilia, è una carità, questa, veramente nobile e che attraverso il Santachiara compiamo - direi - molto volentieri.

Dato che non voglio rubare tempo al Professore, dico una parola su quello che la Diocesi ha fatto e sta facendo per il Santachiara. Indubbiamente, data la preziosità di questa attività, non era pensabile che ci si tirasse indietro. Dal primo giorno che sono arrivato mi sono reso subito conto che era una struttura che andava sostenuta anche se, lo dobbiamo riconoscere, a tutt'oggi il Santachiara, dal punto di vista economico, porta qualche preoccupazione. Ma i soldi vanno e vengono, il Signore da questo punto di vista non ci ha mai fatto mancare la Sua provvidenza. Mi sono sempre preoccupato - e non solo io, ma tutti i miei collaboratori - che il Santachiara potesse proseguire il suo cammino. La Diocesi non solo ha sostenuto economicamente, spero che gli operatori abbiano sempre capito che da parte del Vescovo, da parte dei miei collaboratori c'è un sostegno. Se qualche volta questa impressione non l'avete avuta vi chiedo scusa perché non era certamente nelle mie intenzioni, ma sono tanti e tali i problemi, che la

testa è presa a volte da un problema e si dimentica per un certo periodo gli altri, per cui si può dare l'impressione di non averli a cuore ma, in una visione globale, mi pare di poter dire di essere stato vicino al Santachiara. Mi pare che la Diocesi per quanto riguarda le strutture abbia sempre cercato – anche se le spese a volte sono molto pesanti – di assecondare quelli che sono i desideri di chi opera. Magari non immediatamente, con un certo respiro, ma mi pare che tutte le proposte lentamente sono andate a segno. Quindi la Diocesi cerca di far capire che apprezza moltissimo questo servizio che state rendendo alla gioventù e alla classe di adulti più in difficoltà, sostiene dal punto di vista economico più e meglio che può, aggiorna le strutture quando da parte vostra arrivano le proposte e di più non so che cosa possa fare. Mi pare che ci sia sempre stato un dialogo molto aperto tra i Responsabili e la Diocesi, quindi un cammino da entrambe le parti sereno. Spero che continui ad esserlo anche per il futuro.

Concludo. Ho detto prima che il Santachiara, all'aria dei tempi nuovi, sta prendendo una strada un tantino diversa dal passato recente. L'importante è continuare a servire con quello spirito di generosità, di gratuità che l'ha sempre contraddistinto. Ripeto, da parte del sottoscritto e dei miei collaboratori c'è proprio nei vostri confronti tanta, tanta riconoscenza.



Mons. Pier Giorgio Pruzzi – Vicario Generale

Excursus storico del Santachiara

Mi sono servito per queste parole che vi dirò, di alcuni fascicoli redatti da Angioletta Goggi e soprattutto del libro scritto da Mons. Del Monte "Il Vaticano II nella storia di un prete", un libro che è circolato poco perché si è subito esaurito e quindi non si trova più in commercio. Ad una attenta lettura affiorano come due coordinate che a un certo punto, per un dato fortuito, si incontrano e scocca la scintilla. E' il Santachiara, anno 1952. La prima coordinata è la situazione storico-sociale del secondo dopoguerra. La popolazione della nostra Diocesi conta circa 350mila unità: 50mila in montagna e di alta collina - in genere ritenute aree depresse - 150mila di media e bassa collina. Inizia lo spopolamento delle nostre vallate e le strade, che nell'intenzione delle Autorità dovevano servire per trattenere le nostre popolazioni, di fatto servirono per agevolare la dipartita. La parte più inquieta e maggiormente attratta dalla città fu quella femminile. E' un po' una costante che perdura tutt'ora.

Scrivre Don Aldo: "In una situazione scabrosissima, specialmente per le giovani della nostra Diocesi, che a frotte emigrano dalla montagna, inesperte ed impreparate verso le grandi metropoli, si levarono a vari livelli preoccupanti allarmi. Il Vescovo, coinvolto come sempre, mi disse semplicemente: "Pensaci". Ci sono studi promossi da Mons. Aldo che analizzano il fenomeno, la vastità del fenomeno, di cui ho parlato e sarebbe evidentemente interessante soffermarci. Quando per un certo periodo del nostro camminare insieme si era pensato di ricostruire l'archivio storico del Santachiara, si era anche pensato di interessare alcuni professori di università perché sarebbe materiale per tesi di laurea interessantissime. La seconda coordinata. La vicenda personale di un uomo e sacerdote.

Don Aldo è impegnato nell'Azione Cattolica prima solo femminile e poi diocesana, quando diventa assistente, delegato vescovile della giunta diocesana. Poi l'avventura della Russia, un'esperienza terribile iscritta nelle carni e nel cuore. Come sempre poi dalla Croce sgorga la vita. E vita fu per l'Azione Cattolica Femminile (ACF) e per la Diocesi. Nel 1945 Don Aldo di ritorno dalla Russia, prende posto in Diocesi quale assistente della Gioventù Femminile. Conosce la situazione della gioventù femminile della Diocesi. Non solo il piccolo gruppo di

fedelissime ma quella realtà ben più ampia della quale abbiamo appena accennato all'inizio. La prima risposta è stata di fronte alla vastità di questo movimento femminile in difficoltà che arrancava e annaspava, l'impegno dei Convegni Azzurri. Azzurro perché aveva presentato al consiglio della Gioventù Femminile la mappa della Diocesi e segnato con bandierine azzurre le parrocchie nelle quali esisteva l'associazione: sedici. Si sono detti: "dobbiamo fare rifiorire di azzurro tutte le parrocchie della Diocesi, piantare tante bandierine quante sono le parrocchie". E fu così.

Il primo convegno nel giugno del 1947 su al Castello di Tortona, circa 15 mila persone. Il secondo nel 1949 sempre in Tortona, il terzo nell'aprile del '52 a Tortona e nel maggio del '52 a Voghera. La seconda risposta è l'iniziativa di Mondo X'. La sigla X' sta per *Christus* e ha come scopo la rifioritura dell'Azione Cattolica. Mondo X' è un cammino parallelo, di sostegno all'Azione Cattolica. Qui ci sono pagine molto belle che sarebbe interessante potere far circolare. Bisogna aprire le finestre - dice Don Aldo - ossigenare da capo. E allora dobbiamo saper offrire nuovi schemi formativi, una nuova spiritualità. Di fronte a quello spiritualismo di tipo prettamente devozionale, la grande spiritualità liturgica, eucaristica. Quali sono i mezzi per puntare alla formazione? Io ve ne cito alcuni: la pubblicazione di Quaderni, il celibato involontario, il fidanzamento e via di questo passo. E l'altro momento forte i Ritiri spirituali e gli Esercizi spirituali. Alcuni di questi Esercizi spirituali, almeno per un piccolo gruppo, addirittura all'estero. Ecco le prime difficoltà. E qual è stata la difficoltà imprevista? Che questa iniziativa del Mondo X' ha avuto troppo successo, per cui sia i Quaderni sia le altre iniziative hanno circolato per l'Italia e hanno allarmato il ramo femminile nazionale, l'assistente nazionale. E' intervenuto il Sant'Uffizio direttamente, non in forma ufficiale ma in forma privata, attraverso il Vescovo e, di Mondo X', non se n'è fatto più nulla, ha chiuso. Quindi la fine di un'esperienza, in una certa misura esaltante, ma come sempre quando tutto sembra finire, in realtà c'è un inizio. E qui mi veniva la tentazione di fare un'ulteriore riflessione: Mons. Del Monte aveva intravisto che un associazionismo così rigido, com'era l'Azione Cattolica, era destinato ad asfissiare, e quindi, la tentazione è il movimento.

La scintilla A Voghera c'erano dei corsi di tipo professionale - allora dipendevano dal Ministero del Lavoro - di taglio e cucito, gestiti dalla signora Norma Ciampolini Bracco. La scuola non andava bene e questa donna era riuscita

a coinvolgere tutto un certo mondo. Il Prefetto di Pavia, coinvolto da questa gente che stava dietro alla signora Bracco, ha bussato alla porta del nostro Vescovo. E il Vescovo chiama Don Aldo, allora delegato vescovile, e Don Aldo dice sì. Ed affida la scuola della signora Norma Bracco alla giunta diocesana di Azione Cattolica. Ed anche per dare un segno di discontinuità si passa alla nuova denominazione "Santachiara". Qualcuno vuole segnalare in questo Santachiara tutto attaccato un segno di laicità. Quel gruppo di persone che l'avevano seguito nel cammino, per molti aspetti entusiasmante dei Convegni Azzurri e del Mondo X', ora trovano un campo di lavoro insperato. La meta in una certa misura non cambia, è solo parzialmente diversificata la strada. Questa è l'introduzione alla storia. A questo punto bastano alcune date che segnano l'inizio di un cammino: Voghera 1952, Stradella 1954, Tortona 1957. Non c'è Novi, però sfogliando alcune carte ho scoperto che la tentazione di Novi c'è stata e non sono riuscito a spiegarmi perché Novi non è partita. Poi Sarissola di Busalla nel 1965 ma, per altri aspetti, questa è un'altra storia. Lo spirito ecclesiale che soggiace all'istituzione, la metodologia di lavoro e di approccio ai problemi, l'apertura al territorio e alle dinamiche del sociale sono temi importantissimi ma non trovano spazio in questa mia comunicazione. Cito solo il Centro di Orientamento Scolastico Professionale, sorto a Voghera nel 1958, che ha saputo anticipare i tempi e proporsi alle istituzioni laiche sul territorio con grande autorevolezza e professionalità.



L'attuale situazione del Santachiara

Come diceva prima Sua Eccellenza, abbiamo fatto in questi ultimi anni un ritorno alle origini: la parte preponderante della nostra attività è rivolta ai corsi professionali. La presidenza ha messo in atto tutto quello che era possibile, dall'Accreditamento alla Certificazione di Qualità, per poter abilitare le sedi a svolgere questi corsi professionali. Perché queste scelte? E' vero, come diceva Sua Eccellenza, siamo ritornati alle origini. Anche Mons. Pruzzi citava prima che l'Istituto Santachiara è nato nel momento dei fermenti del Pre-Concilio. In effetti adesso sembra una cosa scontata ma che partisse un gruppo di laici, leggendo i segni dei tempi, cercando di vedere quali erano i bisogni, le istanze delle persone più deboli, cercando di interpretare il senso educativo perché solo attraverso la formazione e l'educazione si forma l'uomo e si forma il cristiano, negli anni '50 non era così semplice come adesso. Eppure, allora, questo gruppo di laici, guidati da un sacerdote carismatico, ha dato vita al Santachiara.

Un'altra cosa è stata anticipata, che poi troviamo nel Concilio: il significato formativo ed educativo del lavoro. Il lavoro che richiede preparazione ma nello stesso tempo è continuazione dell'attività creatrice di Dio è un modo attraverso cui le persone esprimono profondamente se stesse, perché si realizzino in piena umanità. Questo lo dice il Concilio ma il Santachiara, attraverso l'opera di questi iniziatori, l'ha realizzato molto prima dando a persone un po' sprovvédute – proprio per la realtà di allora – la possibilità di formarsi al lavoro. L'altra cosa caratteristica del Santachiara è la provvisorietà che tuttora l'accompagna.

Il Santachiara non possiede niente, però possiede un grande tesoro che sono le persone che vi lavorano. Noi lavoriamo non per quello che possiamo mostrare nei possedimenti perché non abbiamo voluto possedere niente. Gli accordi che facciamo, le convenzioni che stipuliamo con gli Enti Pubblici derivano dal fatto che leggiamo i bisogni, li presentiamo e, come a suo tempo il prefetto aveva stimolato il Santachiara a rispondere a queste necessità, ancora oggi avviene così. Forse in un modo un po' più complicato, dobbiamo essere bravi progettisti, dobbiamo saper leggere le esigenze di una società complessa, abbiamo problemi nella globalizzazione, dobbiamo trovare le possibilità di nicchie di lavoro per il

nostro Oltrepo Pavese, abbiamo tante cose da studiare – adesso dobbiamo formare il Polo Formativo e non sappiamo se lo dobbiamo fare trasversale o geografico-, però il significato è il medesimo, leggere i bisogni della gente, soprattutto dei soggetti più deboli, per dare loro una risposta e fare in modo che si inseriscano nella società pienamente uomini. Abbiamo tanti immigrati, si parla di dialogo qui da noi. Io credo che molto semplicemente i nostri insegnanti tutte le mattine abbiano un dialogo con gli atei, con gli islamici, con gli ortodossi, con i cristiani che si sono dimenticati di essere cristiani, di essere stati battezzati. Quindi il nostro potere dove sta? Sta nelle persone, e sta anche nelle richieste.

Perché senza la Diocesi noi non saremmo i laici cristiani di Dio che è qui, in questa porzione di terra che è l'Oltrepo Pavese, in questa Diocesi, vogliono leggere i segni di questo terzo millennio, cercare insieme al Vescovo, insieme ai responsabili della società civile, di dare una risposta il più possibile coerente, utile e significativa.



Estratto della relazione del prof. Giuseppe Vico sulla "Pedagogia della realtà" di don Aldo Del Monte

24/02/2006 - Tortona

Chi mi ha preceduto ha fatto bene a ricordare non solo la vita di Aldo Del Monte ma a ricordare gli anni '40 e soprattutto gli anni che vanno dal 46 al 50 nella cultura cattolica europea.

Sono gli anni in cui l'editrice "La Scuola" di Brescia pubblica "L'educazione al bivio" di Jacques Maritain e "La restaurazione della persona umana" di Don Carlo Gnocchi. Sono inoltre gli anni in cui parecchi apostoli della carità, Don Zeno Saltini di Nomadelfa, Don Gnocchi ed altri creano un vasto movimento di pensiero che noi oggi neanche immaginiamo.

Nel 1949 il Cardinal Schuster nel Duomo di Milano, in prossimità della Pasqua, affidava a don Zeno 45 ragazzi del Beccaria. Erano presenti tanti sacerdoti, era presente Don Gnocchi e non so se fosse presente anche don Aldo Del Monte ma, al di là delle presenze, sono eventi che segnano un'epoca, sono segno di una cultura veramente forte.

Su queste persone che noi oggi ricordiamo, su don Del Monte fra i primi, è fondamentale l'influsso della nuova teologia.

Il Concilio Vaticano II fu indubbiamente un grandissimo evento ma non dimentichiamo quello che è avvenuto dagli anni 20-30 agli anni '40. Grandi teologi (Congar, Daniélou) hanno influito sulla cultura europea, sul personalismo pedagogico. Mounier nel '32 fonda in Francia la rivista "Esprit": si diffondono le idee del personalismo e incomincia, indirettamente, quasi in sordina, il dialogo con la cultura di Sinistra, proprio negli anni in cui ci si preparava alla carneficina della Seconda Guerra Mondiale.

Di fronte a questi eventi culturali ci chiediamo: perché queste persone ad un certo punto sentono il bisogno di realizzare qualcosa di istituzionale? Pedagogia della realtà: don Gnocchi fonda la "Pro Juventute", don Zeno fonda Nomadelfa, la città dove l'unica legge è l'amore.

La cultura di questi nuovi apostoli della carità proprio in questi anni (ultimi del '40) modificò la nostra cultura e particolarmente la cultura pedagogica.

L'Italia non ebbe mai come negli anni del dopoguerra un'esplosione di istituzioni (positive e non positive) per disabili, mutilati, carcerati, ragazzi abbandonati ecc.

C'era stata la guerra che aveva scombussolato tutto e questa gente ci viene a dire che il mondo deve cambiare. Pensiamo ai titoli dei libri "Educazione al bivio", al bivio perché o per l'uomo o contro l'uomo. Don Gnocchi torna dalla Russia e scrive "Restaurazione della persona umana": il primato dell'uomo sulle ideologie, sui partiti, sulle istituzioni idolatriche. Le idee si diffondono. Questi sacerdoti che vivono la storia del tempo con uno spirito cristiano rinnovato sono coloro che imprimono nella cultura nazionale un'accelerazione nuova.

In questo clima penso che Mons. Del Monte si sia formato. Io l'ho conosciuto negli anni '70, quando lavoravo al Centro auxologico di Piancavallo (Novara) dove egli veniva ogni tanto come Vescovo della Diocesi. Andai poi tre volte a trovarlo a Novara per dei problemi del Centro. Parlammo anche di don Zeno. Io ero trentenne e non ne sapevo granché; lui parlò di don Zeno perché a Piancavallo volevano installare un ospedale con la presenza educativa per bambini. Mi parlò anche di don Gnocchi che conosceva bene per aver fatto con lui la Campagna di Russia. Alla fine quando gli presentai - ricordo bene - alcuni problemi che rispondevano alla pedagogia della realtà lui mi disse: "Vico, questa è l'analisi... la terapia?".

La pedagogia della realtà era per lui analisi e terapia, analisi e intervento. Perché "pedagogia della realtà"? Io non avevo mai letto questo libro; l'ho letto due mesi fa quando la Presidente del Santachiara me l'ha mandato. La premessa che ho fatto, in questo libro si trova tutta. Perché "Pedagogia della realtà"? Che cosa intendiamo per realtà? Un'articolazione dell'essere che per l'educatore deve costituire un intero, un intero gerarchico. La realtà è una: gli uomini, la famiglia, la società, lo stato. In questi rapporti e interazioni personali, gli uomini progettano, desiderano, sperano, ricercano la verità. Negli anni del dopoguerra si incomincia a fare i conti su quello che avevano lasciato le dittature, una guerra mondiale terribile, bombe atomiche su Hiroshima Nagasaki, forni crematori...

Ecco allora la forte ripresa del concetto di realtà. La realtà è l'essere in cui noi siamo, in cui noi siamo nati. Noi siamo nell'essere perché abbiamo ricevuto una scintilla, quel talento da far fruttare. Allora la realtà è un vivere sistematico ma gerarchico, come una spirale ascendente. Noi viviamo perché abbiamo ricevuto l'aspirazione alla verità, all'amore verso gli altri. Viviamo perché dobbiamo costruire un "mondo migliore".

Queste persone volevano costruire l'uomo nuovo, restaurare la persona umana. Non a caso nel 1948 abbiamo accanto alla nostra Costituzione la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Proprio nel 1943, poco tempo prima di morire, in un'analisi della società Bonhoeffer scriveva: "Viviamo in un mondo come se Dio non ci fosse". La secolarizzazione veniva avanti, avevamo raggiunto un livello di appiattimento, di negazione dell'uomo, dei valori, del Cristianesimo.

Titoli di libri di filosofi dell'epoca erano: "Il tramonto della ragione", "l'Eclissi della ragione", "La caduta dei valori".

In questi anni post bellici si sente il bisogno di prendere in mano le redini della formazione perché c'è bisogno di uomini nuovi, cristianamente formati. E un proliferare di opere a favore dei più bisognosi. La pedagogia della realtà parte dalle realtà limite, ticchissime di dignità.

Occorreva una scuola, soprattutto un'équipe di persone, di docenti che dessero vita a delle scuole, a delle istituzioni nel cui interno si celasse quella Pedagogia della realtà che parte proprio dai bisogni, che studia l'uomo mentre ne studia i bisogni, l'uomo aperto al mistero, alla felicità a cui aspira.

La pedagogia del lavoro è una scoperta nuova della pedagogia e mi pare che l'impostazione del Santachiara tenga in gran conto la pedagogia del lavoro. La prima parte dell'opera di don Del Monte tratta dei fondamenti, dei fini dell'educazione. "La nuova generazione è come un nuovo continente da conquistare". Si tratta di continenti umani in cui è presente tutta la spiritualità dell'uomo, l'uomo fondamentalmente pascaliano, con le sue vicende e le sue grandezze, l'uomo anche in prospettiva escatologica: far scoprire la scintilla cristiana poiché "Dio illumina con la sua luce colui che Lo cerca".

Come don Bosco dice Del Monte: "I giovani devono essere amati nelle cose che amano". E' importante l'apporto della famiglia ma attorno alla famiglia c'è tutto un mondo diseducante: basta pensare alla TV, ai mass-media, alla politica, al menefreghismo di tantissimi adulti. Quando analizziamo la devianza giovanile, non è giusto scagliarsi contro la famiglia. Don Del Monte fa appello agli educatori naturali che sono i genitori ma gli interrogativi li pone specialmente agli insegnanti, ai sacerdoti, ai responsabili delle istituzioni. E' necessario impostare un'educazione alla luce di ideali, di valori condivisi.

Il concreto è via a Cristo: dalla dinamica degli interessi all'apertura ai valori per una vita integralmente umana e integralmente cristiana. Il piano di Dio

passa attraverso il reale concreto: pertanto l'atmosfera del Santachiara dovrà essere molto umana, molto concreta. In un clima di ordini, di disciplina, di proprietà, si curerà che fiorisca – come sopra di uno stelo – quel senso educativo del bello, del poetico, del richiamo ai valori capace di aprire su tutta la realtà umana il valore salvifico di tutta la realtà divina.

Educare è l'arte di saper passare dagli interessi ai valori, cioè di saper mobilitare gli interessi per la conquista dei valori: quindi individuare, risvegliare, moltiplicare, rettificare gli interessi dei giovani, potenze vitali fecondissime. Con un forte richiamo al senso del bello, del poetico, dell'istinto dialettico, la presentazione organica dei valori aprirà la strada ad una piena maturazione personale.

Che rapporto c'è – prosegue l'Autore – tra ragione e volere? Com'è possibile educare la volontà? La volontà, come la ragione, devono essere esercitate su principi alti, su alti ideali e valori. Occorrono maestri, educatori preparati, competenti sulle questioni umane perché è l'uomo che c'è di mezzo. Non si tratti solo di apprendimento, di istruzione... C'è il problema dell'uomo. Come arrivare all'uomo nuovo, quello che sarà l'uomo del Concilio?

Il Concilio ha alcuni anni di preparazione e questo libro scritto nel 1957 può dirsi preconciliare, anticipatore di molte intuizioni del Concilio.

L'educatore deve essere più testimone che maestro. Da "magister" (che sa più cose, ha più esperienza) deve diventare "minister" (minus), deve intelligentemente calarsi a livello dell'altro per liberarlo, rigenerarlo, aiutarlo a crescere. "Sia tu alunno, come io maestro, abbiamo ricevuto dei 'talenti' (intelligenza, sensibilità, volontà ecc.) e dobbiamo impegnarci per realizzare tutte le nostre potenzialità".

"Nella scuola non bisogna mai dimenticare il bello..." dice del Monte. Io sono stato più di una volta al Santachiara di Voghera e ho potuto constatare quanto questa idea del bello fosse forte e convincente.

Tutti gli aspetti della vita umana – continua l'autore – intelligenza, sentimento, volontà, sessualità, socialità, preparazione professionale non possono essere disgiunti dalla dimensione trascendentale del bello, del buono, del vero. Veniva avanti la secolarizzazione. Del Monte aveva sofferto moltissimo in Russia e chi fa esperienza di sofferenza è difficile che perda la certezza della dimensione di trascendentale dell'Essere. Il capitolo "Dai valori alla vita soprannaturale" è fondamentale. Si parla di metodi nuovi:

- Lezioni di formazione umana
- Lezioni di deontologia professionale
- Lavoro di gruppo
- Corsi residenziali
- Servizio sociale
- Centro di Orientamento scolastico-professionale per aiutare i giovani a scoprire i valori.

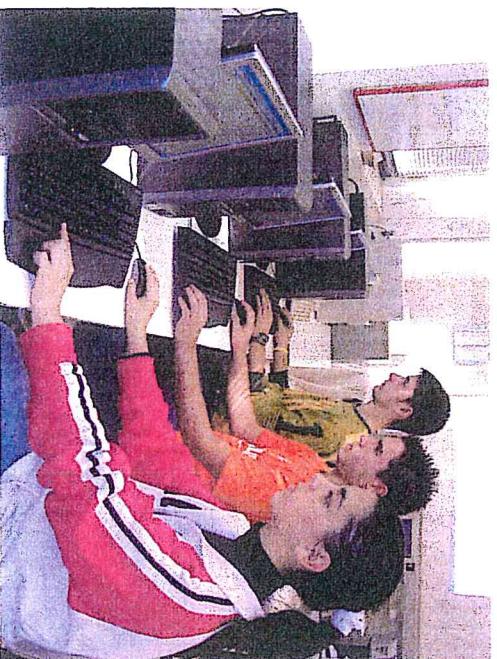
Queste cose tornano di attualità.

La prima enciclica di Papa Benedetto XVI "Deus charitas est" è illuminante in questo senso. E' un'enciclica da leggere e da rileggere. C'è un ricupero fortissimo della Verità suprema: se dimentichiamo Dio dimentichiamo la realtà piena dell'uomo.

L'autore sottolinea l'importanza della preghiera e io mi chiedo: "Nei momenti difficili del rapporto educativo, noi preghiamo o non preghiamo?"

L'opera si conclude con l'invito agli educatori a far scoprire Dio alle giovani generazioni. Noi diamo gli strumenti e l'esempio convinti che ognuno, nella sua irripetibilità, deve percorrere un itinerario di incontro personale con Dio.

(a cura di M. T. Carnevale)



Interventi in aula

Assessore Anna Carniglia

Dopo l'intervento del Professore, riallacciandomi a quello che ha detto la Dott.ssa Rossi, io devo ringraziare come Amministratore la disponibilità che la Diocesi, e in particolar modo l'Istituto Santachiara, ha nei confronti del Comune. Quando noi abbiamo dei problemi – tipo l'asilo nido, il micronido – troviamo sempre la disponibilità. Di questo vi ringrazio, siete una ricchezza per la città di Tortona, per il tessuto sociale tortonese. Ho un po' di amarezza perché le scuole cattoliche a Tortona diminuiscono invece di crescere. Grazie anche alle Salesiane, grazie al loro impegno che tanto fanno per le scuole, per i giovani tortonesi, senza nulla togliere alle scuole pubbliche, ma sicuramente quelle cattoliche hanno un'impronta decisamente diversa. Grazie.

Don Francesco Giorgi

L'unico orgoglio che ho nella vita come sacerdote è quello di essere stato discepolo di Mons. Del Monte, di averlo avuto come maestro. Questa per me è la più grande gioia, la più grande gloria. Non so che tipo di discepolo sono stato ma il maestro, sicuramente, è stato veramente eccelso. Grazie di tutto quello che è stato detto, soprattutto anche dal Prof. Vico che ha messo in evidenza l'aspetto della pedagogia di Mons. Del Monte. Sottolineo soltanto questo pensiero: tra tutti gli scritti di Mons. Del Monte, tutto quello che è stato scritto – pubblicato e non pubblicato – ho presente uno dei suoi ultimi libretti, sarà di una trentina di pagine, intitolato "L'umanità di Cristo". All'inizio questo libretto porta una frase tra virgolette, io credo che non sia una citazione, credo che sia una frase sua, che può essere secondo me la sintesi di tutta la sua vita. Dice: "La più grande soddisfazione di un prete è quella di portare i suoi fratelli a toccare con mano l'umanità di Dio". Credo che sia stato il suo impegno, il suo progetto, toccare con mano l'umanità di Dio. Difatti nella sua pedagogia ha parlato di formazione umana quando si faceva fatica a parlare di formazione umana, in un momento in cui si parlava più facilmente soltanto di catechesi. Formazione umana. E porterà questo progetto dentro il progetto della catechesi italiana quando dirà "l'importante è essere fedeli a Dio e fedeli all'uomo". Dunque un uomo innamorato del mondo, dell'umanità, della Chiesa e di Dio. Dell'umanità, per quanto ha detto il Prof. Vico, perché veniva da un'esperienza dove l'uomo era distrutto e in un contesto dove bisognava costruire. Il contesto era la nostra Diocesi. Al Prof. Vico sottolineo soltanto che in quegli anni, qualche anno dopo,

è uscita la prima inchiesta in Italia sul mondo giovanile - di Alfassio Grimaldi Bertoni, intitolato "I giovani degli anni '60". E' stata la prima inchiesta in Italia sul mondo giovanile, ripresa poi e studiata dai Salesiani e dai Gesuiti perché è stata veramente travolgente, un best-seller straordinario, impostato su Voghera, Pavia, Oltepo Pavese.

L'aspetto della ricostruzione Del Monte lo portava avanti con passione e non da solo: Don Del Monte è equipe, non ha mai lavorato da solo. L'equipe a livello diocesano era l'equipe Del Monte: Remotti, Mons Cerutti, Don Pino Scabini.... persone talmente appassionate dal loro ambiente, dal loro contesto, dalla loro terra che diventavano veramente "equipe". Ecco, Del Monte poi è diventato equipe perché - sì, bado alle radici - ma per me il Santachiara è "albero", è frutti, alle radici ci sta lui, perché l'equipe del Santachiara è formata da un'infinità di persone che si sono letteralmente appassionate a quello a cui Don Del Monte era appassionato: vedi l'uomo appassionato dell'uomo, appassionato della Chiesa - qualche volta potremmo riprendere questo tema, perché il suo tema teologico fondamentale partiva dalla Chiesa - che ha trattato in lungo e in largo in tutta la Diocesi prima di andare al Concilio. Ed era un innamorato di Dio perché era un grande teologo, perché mi pare che quella frase "portare gli uomini, i fratelli, a toccare l'umanità di Dio" sia veramente secondo me il suo stile che poi diventa anche il suo stemma "La gloria di Dio è l'uomo vivente".

Maria Teresa Carnevale

Volevo solo ricordare un'iniziativa che per l'Istituto Santachiara ha assunto grande importanza: sono i Corsi Residenziali. L'iniziativa è nata per realizzare nel cammino del Santachiara gli ideali, cioè i principi fondamentali, che Vico ci ha adesso esposto. E qui non posso tacere il nome di Elvira Rocca, non solo perché tortonese ma perché veramente accanto a Mons. Del Monte, è stata il cervello, l'intelligenza e l'amore con cui ha portato avanti questo disegno dando tutta quella collaborazione che un laico poteva dare. Ecco, in quegli anni - vado indietro diversi anni, adesso la situazione può essere cambiata - per continuare con lo stile proprio dei Convegni Azzurri, cioè per entusiasmare, per dare un'idea di gruppo concreta alle ragazze di questo amor di Dio, di questa chiamata, per Corsi Residenziali si sceglieva una bella località della montagna o del mare.

In questi incontri tutto era curato in funzione di un messaggio profondamente umano per cui le ragazze trovavano la gioia in tutte queste cose:

la gioia della bellezza fisica, della natura, dei loro canti... perché c'erano le ore della giornata in cui qualcuno portava un messaggio, non diciamo lezioni, ma erano presentati con lo stile del giornale di Elvira Rocca e di Angioletta Goggi "Ragazze" e quindi le lezioni erano nuttimenti importantissimi. Ma poi le ragazze partecipavano alla serata, dove le risorse dell'intelligenza si manifestavano in modo tale da diventare contagiose. Ecco io credo che da questi Corsi Residenziali le ragazze ritornassero dopo aver ritrovato una profonda scossa nella loro umanità ma anche un invito fortissimo a cercare quello che è nell'uomo la parte che non deve mancare, la parte migliore.

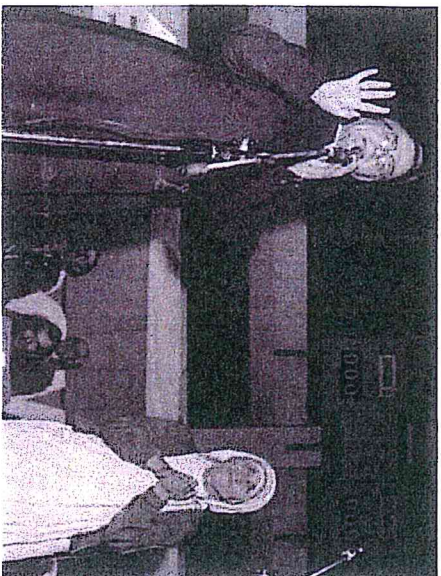
Intervento conclusivo del Vescovo

A conclusione di questo pomeriggio direi due o tre cose. La prima: sentiamo un po' il giusto orgoglio di essere riusciti a portare avanti un qualche cosa di bello che la mente di Mons. Del Monte e i suoi collaboratori hanno messo in piedi. Ce lo diciamo con un attimo di orgoglio, altri hanno ammainato bandiera, quindi lo voglio dire con un certo orgoglio che siamo riusciti a portare avanti un'istituzione che mi pare che ormai abbia messo anche oggi radici tali da poter far sperare bene per il futuro. La seconda: in questo pomeriggio credo che dovremmo sentire tutti il bisogno di maggiori approfondimenti. Credo che a differenza di ieri, cioè dei tempi di Mons. Del Monte, oggi ci sia troppa concretezza e poca voglia di riflettere. Ho sentito adesso le colonne del primo momento che hanno parlato di questi momenti di riflessione. Allora addirittura riproponevano alle ragazze, noi non riusciamo neppure a proporceli a livello dirigenziale molte volte, perché la vita oggi è fatta in modo tale che non ci permette più di riflettere tanto, eppure proprio per la bellezza della lezione del Professore dovremmo far rinascere un po' dal nostro cuore la nostalgia di momenti di riflessione, cioè renderci conto che non sono tempi persi, sono tempi guadagnati. La terza considerazione. Questo richiamo alla spiritualità che è venuta fuori nella parte finale della relazione del Professore che ha richiamato gli indirizzi di Mons. Del Monte, facciamo arrivare un po' al nostro cuore in questo pomeriggio. Noi siamo scuola cattolica, cioè dovremmo essere persone capaci - attraverso insegnamenti concreti (matematica, cucina...) - di riuscire a travasare nel cuore dei nostri ragazzi anche qualche cosa di diverso. Nessuno dà

quello che non ha. Soprattutto nel campo spirituale o c'è un minimo di ricchezza - e allora poi si riesce a travasarlo comunque - o non si passa, non riusciamo. E questa è un po' una responsabilità nel mondo della scuola cattolica.

Mi pare di capire che oggi il Santachiara ha trovato strade che trovano consenso anche nell'opinione pubblica. La scuola dei cuochi per esempio risulta proprio vincente. Questo camminare di tanti laici soprattutto a Stradella, percorsi formativi, o a Voghera, ci fa capire che siamo a contatto con moltissima gente, che molte volte è molto lontana dal Signore, e noi dobbiamo sentire la responsabilità, oltre che di passare il dato concreto dell'insegnamento, di trasmettere anche un messaggio. Ecco ci sia nel nostro cuore il desiderio di questa crescita un po' personale dal punto di vista spirituale per svolgere questa duplice funzione, insegnamento della materia e travaso anche di convinzioni religiose, convinti che si fa veramente il bene della gente che arriva al Santachiara.

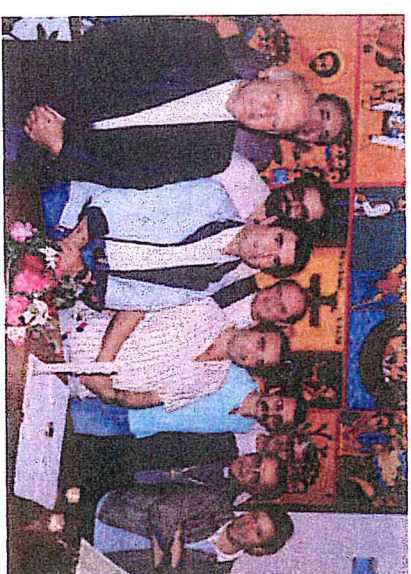
Ecco un po' le tre cose. Spero che la prima che ho voluto sottolineare non costituisca offesa per nessuno, un atto di orgoglio. Qui ci sono le Salesiane che stanno scoppiando ed è una grande gioia per Tortona vedere come ci sia tanta fiducia da parte dei genitori nei vostri confronti. C'è il Santachiara che sta percorrendo una strada che trova consenso. Bene, un po' di giusto orgoglio, ecco che stasera recuperiamo, proprio ne abbiamo bisogno.



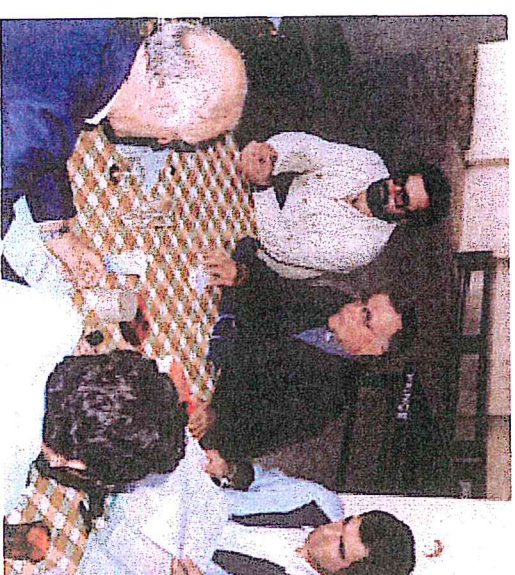
Mons. Del Monte con Madre Teresa di Calcutta



Mons. Del Monte con Dom Helder Camara



Mons. Del Monte e i sacerdoti Fidei Donum novaresi in Brasile



Mons. Del Monte a Paulo Afonso progetta la missione diocesana